LARTA

Dal 18 al 21 aprile 2013, a Londra, presso lo "SHOW ROOM" di Penfold Street, nel cuore pulsante del quartiere mediorientale che si sviluppa sulla Edgware street, si è tenuta una delle più interessanti manifestazioni internazionali dedicate al mondo del tappeto e del tessuto antico orientale ed europeo. Dieci espositori di grande rispetto. La location, esternamente dall'impatto visivo molto moderna, racchiude un'atmosfera a dir poco surreale. Entrati ci si trova di fronte ad una scala in ferro traforato e subito, a sinistra, si intravedono i primi due tappeti persiani: un Bakhtiary a cartigli, un Afshari sul lato sinistro, un Suzani Bukhara di fronte e, quasi nell'ingresso della grande sala espositiva, un seducente tappeto di Mishan Malayer boteh "all over" su fondo blu notte e cornice avorio.





La mostra promette bene! Una grande sala di circa 90 metri quadri ospita 5 stand accortamente allestiti con sacche, mafrash, tessuti, frammenti incorniciati e tappeti antichi. Entrando e sbirciando fugacemente si notano da subito manufatti turcomanni di tekkè, sacche baluchi e kashkay, tappeti tribali e decorativi antichi e tessuti suzani. Particolarmente affascinanti i tappeti lisi fino alla trama. Il colore e le tonalità dei tappeti e di come questi potevano essere in origine potrebbero essere argomenti di sicuro interesse mentre si apprezza il sapore del tempo passato, del sapere delle mani che li hanno realizzati, i motivi, le decorazioni e le composizioni artistiche di cui solo in questi tappeti troviamo memoria. I galleristi europei e persiani mostrano con grande passione le proprie collezioni e, molto più importante, proprio tra loro si respira cordialità e ammirazione per i pezzi altrui.



Non si può fare a meno di menzionare alcuni degli stands a partire da Aaron Nejad, organizzatore di Larta, che mette in mostra pezzi così antichi che potrebbe essere più facile ammirarli in un museo di etnografia che in uno stand di una fiera. In particolare sono da segnalare un tappeto Ladik turco, un tappeto Mughal e una torba turcomanna dalle tonalità morbide e avvolgenti e dall'annodatura fittissima.



Da Gallery Nomad, bellissime le sacche, in particolare quelle baluch; ma i pezzi forti dell'espositore sono dei sotto sella da cavallo Senneh di rarissima grazia nei motivi a botali boteh e abbinamenti cromatici, ma anche tappeti Kashkay Khamse e Afshari molto ben preservati e con ornamenti molto assortiti.



Galerie Arbasque, oltre alla grande simpatia, mostra una serie di tessuti provenienti da tutto l'Oriente e, in particolar modo, dal continente indiano. Tessuti di finezza e qualità ineguagliabili. Incantevoli le loro passatoie tibetane e alcuni Hereke con fili dorati quasi nascosti agli occhi dei visitatori.



Si distingue per sobrietà e rigore lo stand di Alex Zadah, unico espositore con prevalenza di tappeti di grande formato. Da loro, oltre a pochi tessuti cinesi, ammiriamo un Heriz Serapi, un Malayer kelley, Ersari, tappeti Turchi dai toni caldi e pastello che fanno percepire la sofficità delle lane, una ricerca di manufatti eseguita con zelante attenzione

non solo per lo stato di conservazione ma per l'attenzione alla calibrazione dei motivi decorativi e degli abbinamenti cromatici di grande effetto. Ultimo espositore, ma non meno importante, Seneh Carpets.



Quasi nascosto in un angolo, coperto da uno stand di riviste e libri di tappeti ed etnografia, una collezione di tappeti e sacche tutta da scoprire. Le pareti ben allestite fanno già capire con chi andremo ad imbatterci. Una selezione magnifica che spazia dall'Iran al Caucaso con qualche fermo immagine sull'Afghanistan. Khamse, Heriz "mina khani", Tekke, sacche kashkay e Khamse da stordimento, Kashan Dabir in ottimo stato di conservazione. Ma il grande protagonista è un Malayer fondo oro, di impareggiabile rarità e bellezza. Un movimento di colori e di motivi che per un collezionista sarebbero ragione di osservazione e di compagnia per lunghe serate.



Come non provare a leggerlo seguendo il variare della luce che si fonde nella notte. Come rimanere inermi all' accentuarsi dei contrasti che ridefiniscono i particolari. Come non avere ancora voglia di impressionarlo nella propria mente, custodirlo, accarezzarlo e devotamente ammirarlo. Per non parlare dei tappeti turcomanni di fronte ai quali, neppure io, con immensa gioia, ho potuto resistere dall'acquistarne uno!!! Ho avuto modo di scambiare molte battute di apprezzamento con tutti gli i protagonisti dell'esposizione e quasi sarebbe bastato rimanere giù, a piano terra, tanto ancora c'era da ammirare, ma passo dopo passo scalino dopo scalino, eccoci proiettati in un'altra dimensione. Una luce magnifica, di una giornata soleggiata e tersa, aggiunge all'animo quel senso di elevazione spirituale che coglie lo sguardo del visitatore con le trame dei tappeti appesi alle pareti. La luce, i tappeti, gli spazi, sembrano far parte di una speciale scenografia di un set cinematografico, un Kashkay a motivo Moharramat, di fronte scortato da uno Yomuth Engsi alla sua destra e un Maresali fondo blu alla sua sinistra, siamo nello stand di Owen Parry.



Ma mentre ci addentriamo, ecco il piccolo stand di tessuti di Markus Voigt: antichi campioni di Aubusson, ricami indiani, Ikat e tante piccole pezze di tessuti provenienti da bauli, mercati e collezioni di tutto il mondo; un antico turcomanno Salor appeso alla parete e un interessante manufatto dalle decorazioni ispirate al mondo cinese realizzato a piccolo punto.



Ci guardiamo attorno e si notano due pareti entrambe dominate da due antichi e molto ben conservati kilim turchi. Un altro giro, mi guardo in alto e appare un arazzo di nuova manifattura che forse poco c'entra con la fiera ma ricordando antiche prospettive architettoniche non stona nel contesto. Rapito da tanta luce che, come un cavallo con i paraocchi, mi aveva spinto ad osservare solo ciò che avevo di fronte, decido di ripetere il percorso dall'inizio. Riprendo, così, coscienza; dieci passi, uno sguardo a destra e un altro alla sinistra. La sinistra mi chiama per prima! Siamo nello stand di James Cohen, un fortino più che uno stand. Tappeti caucasici e turcomanni appesi con gusto e giusto

rapporto di proporzioni. Alcuni pezzi esposti forse troppo lisi e poco ben conservati a prezzi piuttosto elevati, ma sicuramente tappeti di cui poter affrontare discussioni e teorie per ore.



La particolarità di alcune scelte cromatiche come il verde sicuramente caratterizzano lo stile dell'espositore, abbiamo un kazak karachop, un Kashkay su fondo verde a boteh con un interessantissima cornice ad uccelli ma, pezzo di sicuro interesse, un finissimo Senneh a medaglione su fondo verde pistacchio con testata ancora integra.



Almeno tre espositori capiscono e riescono a formulare frasi in lingua italiana, aspetto che in qualche modo dà la parvenza di essere riveriti in un'atmosfera e un contesto così di nicchia. Non a caso, parlando con alcuni di essi, sullo stato di conservazione di tappeti antichi, si evince, nemmeno con troppo stupore, che i tappeti antichi in migliore stato di conservazione risiedono in Italia nelle città

di Milano, Torino, Firenze, Ferrara e Roma. In Italia, in effetti è vero, sono molto apprezzati i tappeti antichi in buono stato di conservazione, sarà forse una deformazione congenita nell'essere abituati a convivere ogni giorno con l'arte. In effetti, con stupore, alcuni tappeti che in questo contesto sembrano addirittura uno "status simbol" o un dato di fatto, in Italia sono sicuro che molti mercanti si vergognerebbero di esporli nelle proprie gallerie. In Italia, tra l'altro, è norma definire antico un tappeto dopo il sessantesimo anno dalla sua annodatura, mentre negli altri paesi europei solo dopo i 100 anni. Nonostante ciò, ogni gallerista in Italia, degno di questo attributo, considera i tappeti antichi dai cento anni in poi, ma pur facendo sempre riferimento allo stato di conservazione del manufatto, se questo ha subito importanti restauri, se liso in maniera omogeneo, se ha mai subito l'attacco di tarme, se si tratta di un tappeto realizzato in habitat nomade o se invece classificato in manifattura di scuola.

E' vero! Siamo a Londra, e qui tutto è più costoso! Questo però a mio vedere fortifica la qualità e i prezzi dei tappeti presenti in Italia. Non è solo una questione di tappeti, ovvio! Ma in particolare della clientela. I collezionisti londinesi, riescono ad aver compassione anche di un frammento malandato, consci del fatto che non ci si sta

appropriando di uno "straccio" ma di un momento di storia, di un frammento d'anima, di un momento storico, di un arte forse dimenticata. In Italia, sono pochi gli appassionati viscerali, pochi ossessionati appassionati del tappeto capaci di avvertire tali profusioni nei confronti di un tappeto o di un tessuto. In Italia è più facile incorrere in un collezionista appassionato più intento ad acquistare un ottimo pezzo a pochi danari che ad apprezzarne l'incanto che può offrire agli occhi e alla propria abitazione.





Ma ancora non abbiamo finito la nostra fiera; mancano ancora Joss Graham Gallery, uno spazio dedicato a tessuti estremo Orientali e in ultimo ma non meno importanti Anthony Hazledine e Andy Lloyd dai quali troviamo tessuti William Morris in intonso stato di conservazione con i quali troviamo foderata una comodissima poltroncina, piccole sacche nomadi kashkay e Bakhtiary, un Senneh

"Mubarak" di finezza eccezionale s eppur con testate in pessimo stato di conservazione, uno Shirvan Konaghend arrotolato ma in ottimo stato di conservazione e pochi altri tappeti ma frutto di una selezione molto accurata. Ci giriamo intorno, abbiamo visto tutto! Ma c'è ancora un piccolo dubbio!



Siamo a Londra, avrei dovuto poter ammirare almeno un Ferahan, un cosiddetto "gentleman" carpet! E cosi, faccio un ulteriore inchiesta, non ce ne è nemmeno uno!

Aspettando Bare di Berlino con nuovi espositori: faremo un nuovo "punto" intorno al nodo!